

FOCUS IMMIGRAZIONE

Aggiornamento sui temi di interesse di cittadini
e lavoratori stranieri.
consulta www.uil.it/immigrazione

Newsletter periodica d'informazione
Anno XXIII n. 6 – giugno 2025

Coordinamenti immigrazione e formazione, al cuore dell'iniziativa UIL per l'inclusione sociale dei nuovi cittadini

La maggior parte delle venti regioni nel nostro Paese hanno visto ormai la costituzione dei Coordinamenti regionali immigrazione della UIL: strumenti di raccordo e messa in rete delle attività a favore dei cittadini stranieri; attività che la UIL realizza a livello di categoria produttiva, territori e servizi. Obiettivo fortemente sostenuto dalla UIL nazionale è quello di qualificare il supporto che noi porgiamo ogni giorno a cittadini e lavoratori nati all'estero. Per fare questo Ital e UIL, dopo la costituzione dei coordinamenti, svolgono attività formative, sia in materia di legislazione migratoria, sia sulle proposte elaborate dalla UIL su questo terreno, ma anche sulla gestione delle complesse pratiche amministrative che ogni giorno complicano la vita di migranti e rifugiati. Forte anche il nostro impegno per ridare vita ai Consigli territoriali per l'Immigrazione, organismi istituzionali, fortemente rappresentativi, creati dal Testo Unico immigrazione. Strumenti che vanno sostenuti per facilitare il processo di integrazione ed inclusione sociale .



In questo numero

Istat e flussi migratori (a pag. 2 - 3); Accordo nel settore turistico (a pag. 3); lavoratori in somministrazione (a pag. 4); cittadinanza (a pag. 5-7); dai territori (pag. 7 - 12); rifugiati (a pag. 12); lotta al caporalato (a pag. 13); Ucraini (a pag. 14); G/ e lotta al trafficking (a pag. 15-16).

A cura del Servizio Nuovo Welfare

Newsletter ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL
Dipartimento Politiche Migratorie - Tel. 064753326/405/341 - Email: nuovowelfare@uil.it

Tra arrivi e addii: l'Italia alla prova dei flussi migratori

Mentre l'immigrazione contribuisce a compensare in parte il calo demografico, l'emigrazione dei giovani laureati apre un vuoto di competenze e risorse, con ricadute significative sulla produttività e sul futuro del Paese.



(redazionale) Roma, 24 giugno 2025 - Il biennio 2023-2024 ha segnato un punto di svolta per le dinamiche migratorie italiane, con livelli record sia per l'immigrazione straniera sia per l'emigrazione dei

cittadini italiani. Questi dati riflettono le profonde trasformazioni demografiche e socioeconomiche in atto nel Paese. Lo racconta l'ultima pubblicazione dell'Istat: *"Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente. Anni 2023-2024"*. Nel periodo considerato, l'Italia ha accolto complessivamente 874.000 nuovi residenti, con un incremento medio del 6,4% rispetto al 2022. Questo aumento è attribuibile esclusivamente all'immigrazione di cittadini stranieri, che ha registrato un +13% nel biennio.

I rimpatri dei cittadini italiani, al contrario, hanno subito una flessione del 23,6%. Parallelamente, le cancellazioni per l'estero sono aumentate, attestandosi mediamente a 175.000 l'anno nel corso del biennio 2023-2024. Questo rappresenta un incremento del 16,3% rispetto al 2022. L'aumento dell'emigrazione è trainato esclusivamente dai flussi in uscita dei cittadini italiani, con 114.000 espatri nel 2023 e 156.000 nel 2024. Il Nord si conferma l'area più attrattiva e dinamica per la mobilità interna. Nel biennio 2023-2024, il tasso migratorio interno medio annuo è pari a 2 per mille residenti nel Nord-Est e a 1,8 per mille

nel Nord-Ovest. Il Centro, pur registrando un tasso positivo (0,5 per mille), risulta meno attrattivo.

Le implicazioni sociali ed economiche dei flussi migratori - Le dinamiche migratorie degli ultimi anni evidenziano un'Italia in trasformazione, con flussi in entrata e in uscita che pongono sfide e opportunità. La crescita dell'immigrazione straniera può contribuire a mitigare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione e a colmare le carenze nel mercato del lavoro. Tuttavia, l'aumento dell'emigrazione dei cittadini italiani, in particolare dei giovani laureati, solleva preoccupazioni riguardo alla "fuga dei cervelli" e alla perdita di capitale umano. L'emigrazione dei giovani laureati rappresenta, infatti, una perdita economica considerevole per l'Italia e per le famiglie che hanno investito nell'istruzione e formazione dei propri figli, arrivando a spendere centinaia di migliaia di euro nel corso dei loro anni di studio. Queste risorse, invece di generare benefici nel Paese, finiranno per arricchire i sistemi produttivi dei Paesi di accoglienza, che potranno usufruire gratuitamente di competenze e capacità acquisite in Italia. Allo stesso tempo, gli arrivi di migranti possono compensare in parte il nostro deficit demografico, ma dal punto di vista delle competenze importiamo prevalentemente manodopera a bassa qualificazione, oppure, quando si tratta di migranti con titoli di studio elevati, non riusciamo a riconoscerne e valorizzarne le qualifiche. Questo processo contribuisce ad accrescere uno skills deficit nel nostro sistema produttivo, riflettendosi in una minore capacità di innovazione e, nel lungo periodo, in una minore produttività e in una riduzione del PIL nazionale. Per la UIL, è fondamentale che le politiche pubbliche affrontino queste sfide in modo integrato, promuovendo l'inclusione dei nuovi arrivati e creando condizioni favorevoli per trattenere e valorizzare i talenti italiani. Oltre alla scarsa valorizzazione dei titoli e delle competenze dei giovani laureati, è soprattutto la realtà del "working poor" — salari bassi e precariato diffuso — a spingere molti a lasciare il Paese. A ciò si aggiungono prospettive di carriera spesso limitate, che invece trovano in altri Paesi europei terreno più fertile e meritocratico per affermarsi e crescere professionalmente. Solo attraverso politiche mirate e una visione strategica di lungo periodo sarà possibile contenere l'esodo dei giovani, valorizzare appieno il capitale umano e

sociale dell'Italia e garantire uno sviluppo più solido, inclusivo e competitivo nel contesto internazionale.

(Fonte dei dati: Istat, "Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente. Anni 2023-2024")

<https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/06/Report-MIGRAZIONI-INTERNE-E-INTERNAZIONALI-DELLA-POPOLAZIONE-RESIDENTE-ANNI-2023-2024-1.pdf>

Nota stampa di Santo Biondo, Segretario Confederale UIL Fuga dei talenti e declino demografico: l'Italia non può più aspettare



Roma, 25 giugno 2025 - I dati del nuovo Rapporto Istat sulle migrazioni interne e

internazionali (anni 2023-2024) confermano un quadro sempre più critico: oltre 175.000 espatri ogni anno, di cui circa 135.000 cittadini italiani, soprattutto giovani e laureati. L'Italia continua a perdere capitale umano strategico, mentre oltre 6,1 milioni di italiani risiedono ormai all'estero, più dei cittadini stranieri presenti nel Paese. Stiamo assistendo a una vera e propria fuga di cervelli — afferma Santo Biondo, Segretario Confederale UIL — che impoverisce il tessuto produttivo, disperde investimenti formativi e sottrae risorse vitali alla nostra economia. È una perdita insostenibile per le famiglie e per l'intero Paese. Se l'arrivo di manodopera straniera contribuisce a contenere il calo demografico e a coprire alcune esigenze del mercato del lavoro, l'Italia continua a faticare nel riconoscere e valorizzare le competenze più qualificate, italiane o straniere. Ne deriva uno skill deficit crescente, che riduce la capacità d'innovazione e la competitività complessiva del sistema Paese. La combinazione tra fuga dei talenti, bassa natalità e invecchiamento della popolazione sta già minando produttività, crescita e sostenibilità sociale— prosegue Biondo. Per questo chiediamo con forza l'istituzione di un confronto permanente con il Governo e con le

Regioni, finalizzato a elaborare politiche attive per trattenere i giovani, offrire opportunità concrete di lavoro e carriera, e favorire l'inclusione piena dei migranti attraverso il riconoscimento delle loro competenze. Ma serve anche una svolta europea: È tempo che l'Unione Europea assuma un ruolo attivo sul fronte demografico — conclude Biondo — con strumenti comuni come il debito pubblico condiviso e politiche fiscali coordinate, per sostenere nei prossimi anni la spesa sociale in favore delle famiglie, della natalità e della non autosufficienza. Senza un'azione congiunta, il rischio di declino sarà irreversibile.”

Accordo per la formazione e l'inserimento lavorativo di rifugiati nel settore turistico

Firmato un protocollo d'intesa tra Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Interno, Ministero del Turismo ed Ente Bilaterale Nazionale del Turismo (Ebnt), che riunisce Federalberghi, Fipe, Fiavet, Faita, Filcams - CGIL, Fisascat - CISL e Uiltucs - UIL



(www.integrazionemigranti.gov.it del 19/06/2025)

Il governo e le parti sociali del settore del Turismo insieme per la formazione e l'inserimento socio-lavorativo di rifugiati e altri migranti vulnerabili. È quanto prevede un protocollo d'intesa triennale firmato oggi, alla vigilia della Giornata Mondiale delle Rifugiato, dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Marina Calderone, dal Ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, dal Ministro del Turismo, Daniela Santanché e dal Presidente dell'Ente Bilaterale Nazionale del Turismo (Ebnt), Alessandro Massimo Nucara. L'obiettivo è accompagnare all'autonomia le persone presenti nel sistema di

accoglienza, rispondendo contemporaneamente al fabbisogno di manodopera espresso dalle imprese. Coordinandosi a livello nazionale e sui territori, i ministeri coinvolti ed Ebnt (che riunisce Federalberghi, Fipe, Fiavet, Faita, Filcams - CGIL, Fisascat - CISL e Uiltucs - UIL) individueranno i beneficiari dell'intesa tra i titolari di protezione internazionale o temporanea e altre categorie di cittadini stranieri in condizione di vulnerabilità con permessi di soggiorno che consentono l'attività lavorativa. La rete territoriale dell'Ebnt offrirà percorsi formativi dedicati e altre misure di politica attiva del lavoro e promuoverà esperienze nelle aziende associate per quanti li completano, con l'obiettivo di un successivo inserimento lavorativo. Si ripropone così un modello già sperimentato con successo [nel settore delle costruzioni, grazie a un protocollo analogo](#). Questa collaborazione tra Governo e parti sociali è coerente con i principali documenti di indirizzo internazionali, comunitari e nazionali, oltre che con il Testo Unico dell'Immigrazione, che prevede il coinvolgimento attivo delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro nelle politiche migratorie e di integrazione.

Documenti correlati

[Protocollo per l'inserimento socio lavorativo di cittadini stranieri vulnerabili nel settore turistico](#)

Santo Biondo Segretario confederale Uil e Sandro Colombi Segretario generale Uilpa: «il Governo convochi subito un tavolo. Senza i somministrati nella PA, il decreto flussi rischia di saltare»



Roma, 3 giugno 2025 – «Se mille lavoratori somministrati nella Pubblica amministrazione dovessero restare a casa, il decreto flussi rischia di trasformarsi in un boomerang. Il sistema non è in grado di reggere senza queste professionalità già formate e operative. Il loro contributo è fondamentale per l'attuazione concreta delle politiche migratorie, e in particolare per la gestione delle pratiche nei delicati ambiti degli Sportelli unici per l'immigrazione delle Prefetture e degli Uffici immigrazione delle Questure», questo è quanto denunciano Biondo e Colombi. «Ci troviamo di fronte - proseguono i sindacalisti - a un cortocircuito istituzionale: da un lato si approvano

misure per aumentare i flussi regolari di ingresso, dall'altro si rischia di espellere proprio chi oggi permette che quei flussi siano gestiti nel rispetto delle regole e della legalità. È un grave errore strategico e organizzativo, che potrebbe alimentare caos, ritardi e favorire nuove sacche di irregolarità». Per questo la Uil richiama l'attenzione del Governo e, in particolare, del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, chiedendo la convocazione urgente di un tavolo istituzionale sull'immigrazione che affronti anche, con serietà e responsabilità, la questione dei lavoratori somministrati. «Non possiamo più accettare che questi lavoratori siano considerati di serie B - aggiungono Biondo e Colombi- solo perché non assunti direttamente dalla Pubblica amministrazione. Sono parte integrante della macchina dello Stato, contribuiscono ogni giorno al funzionamento di servizi essenziali, eppure vivono nel limbo della precarietà, dimenticati da chi dovrebbe tutelarli. Il loro apporto è fondamentale, specialmente in un contesto segnato da croniche carenze di personale e dalla paralisi dei concorsi pubblici». «La loro uscita dai posti di lavoro - spiegano Biondo e Colombi- significherebbe un danno immediato e tangibile per l'efficienza degli uffici pubblici, proprio nel momento in cui lo Stato dovrebbe dimostrare capacità amministrativa e coerenza nelle politiche migratorie».

«Davanti a questo stato di cose - conclude - rivendica la stabilizzazione, il riconoscimento pieno del ruolo e della dignità professionale di questi lavoratori. Non è più tollerabile che la Pubblica amministrazione funzioni grazie a quelli che ormai possiamo definire "lavoratori fantasma". È tempo di uscire dall'ipocrisia e dare risposte concrete».



CIRCOLARE N.66 -
27 MAGGIO 2025 - 5

Cittadinanza: la scorciatoia di tagliare solo i tempi per alcuni non basta. Serve cambiare l'impianto generale della legge



Minori stranieri: i diritti civili negati e l'urgenza di riformare la

legge n. 91/1992

(di Giuseppe Casucci e Francesca Cantini) – In Italia, il dibattito sui diritti civili spesso ignora una delle categorie più penalizzate dal nostro ordinamento: i bambini stranieri nati o cresciuti nel Paese. Mentre frequentano le scuole, parlano italiano come lingua madre, vivono e contribuiscono alla vita delle comunità locali, questi minori restano giuridicamente “estranei” fino al compimento del diciottesimo anno d’età, momento in cui possono – ma non sempre riescono – a richiedere la cittadinanza italiana.

È una situazione iniqua, che riflette la profonda inadeguatezza dell’attuale legge sulla cittadinanza. La legge 91 del 1992, che regola attualmente l’acquisizione della cittadinanza italiana, è figlia di un’altra epoca. Fu scritta in un contesto storico in cui l’Italia era ancora considerata una terra di emigranti e non di immigrazione. A quel tempo i residenti stranieri nel nostro paese erano circa 649 mila, meno di un settimo di quelli attuali. La legge 91 è fondata sul principio dello *ius sanguinis*, secondo cui è cittadino italiano chi nasce da almeno un genitore italiano, indipendentemente dal luogo di nascita. Tuttavia, negli ultimi trent’anni, l’Italia è profondamente cambiata. Centinaia di migliaia di bambini sono nati qui da genitori stranieri, frequentano le stesse scuole dei coetanei italiani, parlano la nostra come prima lingua e spesso non conoscono altro Paese se non quello in cui sono cresciuti. Eppure, questi bambini devono attendere la maggiore età per poter inoltrare la richiesta di cittadinanza, rispettando una serie di condizioni burocratiche e temporali che rendono l’accesso a volte incerto e farraginoso. Secondo l’attuale normativa, un minore nato in Italia da

genitori stranieri può richiedere la cittadinanza italiana solo al compimento dei 18 anni, e solo a condizione che abbia risieduto legalmente e ininterrottamente nel Paese sin dalla nascita. Un requisito che può essere compromesso persino da brevi interruzioni burocratiche, da errori amministrativi o da circostanze indipendenti dalla volontà del minore stesso. A questa situazione già precaria si aggiunge quella dei minori giunti in Italia dopo la nascita, che vivono, crescono e studiano accanto ai nostri figli e nipoti. Per questi ultimi, la legge italiana prevede che possano acquisire automaticamente la cittadinanza solo se conviventi con il genitore che la ottiene per naturalizzazione e se sono minori e residenti in Italia al momento del giuramento, secondo quanto stabilito dall’art. 14 della legge 91/1992. Tuttavia, in molti casi questa trasmissione non si verifica per ostacoli burocratici, mancanza di informazioni o discontinuità nella convivenza o nella residenza. Così, anche quei minori che teoricamente potrebbero diventare cittadini finiscono per restare esclusi. La cittadinanza per naturalizzazione, d’altra parte, resta una delle più difficili da ottenere in Europa: servono dieci anni di residenza legale continuativa per i cittadini extra-UE, più una lunga lista di requisiti aggiuntivi come reddito adeguato, idoneità abitativa e documentazione anagrafica storica. In questo contesto, la proposta di referendum per ridurre tale termine da 10 a 5 anni rappresentava una parziale apertura, ma con il rischio evidente di generare nuovi squilibri: un adulto arrivato da pochi anni avrebbe potuto ottenere la cittadinanza prima di un ragazzo nato in Italia, per il quale invece restano vincoli molto più rigidi. Per la UIL, si tratta di una disparità che non solo non risolve le disuguaglianze, ma le amplifica, introducendo una gerarchia dei diritti basata su criteri formali e non sul reale radicamento nella società. Nel 2015 fu presentata una proposta di riforma dello *ius soli* che ottenne il via libera alla Camera, ma fu abbandonata in Senato dopo la caduta del governo Gentiloni nel 2017. Quel disegno prevedeva il riconoscimento della cittadinanza ai minori nati in Italia da genitori residenti da almeno cinque anni, con almeno un genitore titolare di permesso di lungo soggiorno. In seguito, si sono susseguite altre proposte, dallo *ius scholae* allo *ius culturae*, che miravano a riconoscere la cittadinanza a chi avesse concluso almeno un ciclo scolastico nel nostro sistema pubblico. Nessuna di queste ha mai visto la luce.

Oggi, dunque, le disparità tra minori e adulti in materia di cittadinanza restano. La stessa proposta referendaria, pur condivisibile in termini di obiettivo generale, rischiava di trasformarsi in un nuovo motivo di discriminazione, se non accompagnata da una riforma vera, capace di garantire anche ai bambini e ai ragazzi nati o cresciuti in Italia un accesso equo e tempestivo alla cittadinanza. Per la UIL, è giunto il momento di intervenire in modo strutturale sulla legge 91/1992. Il sindacato propone tre punti chiave: introduzione dello *ius soli temperato*, con riconoscimento automatico della cittadinanza ai nati in Italia da genitori residenti regolarmente da almeno cinque anni; adozione di un efficace *ius culturae*, per i minori arrivati in Italia che abbiano frequentato almeno un ciclo scolastico; semplificazione e certezza dell'accesso alla cittadinanza al compimento dei 18 anni, eliminando le attuali barriere burocratiche. Negare la cittadinanza a chi è cresciuto in Italia significa produrre cittadini "di fatto" ma non "di diritto", alimentando insicurezza sociale, senso di esclusione e marginalizzazione. Inoltre, per chi arriva da adulto, la cittadinanza rischia di diventare una scorciatoia per aggirare le rigidità del sistema dei permessi, anziché un riconoscimento identitario vero e proprio. Per questo la UIL sostiene anche la semplificazione dell'accesso al permesso di lungo soggiorno, che offre diritti paragonabili a quelli degli italiani (tranne il voto), ed è più coerente con una reale politica d'integrazione.

La cittadinanza deve essere un diritto riconosciuto a chi vive, studia, cresce e sogna in italiano. Senza una riforma della legge del 1992 continueremo a produrre una cittadinanza "a ostacoli", che esclude proprio coloro che più meritano di essere inclusi. **I bambini e gli adolescenti italiani nella vita, devono esserlo anche per la legge. Ora!**

Jus Sanguinis

Cittadinanza, svolta restrittiva sullo ius sanguinis

Una circolare del Viminale offre le istruzioni operative per l'applicazione della legge n. 74/2025



ROMA, 3 giugno 2025 - Con la circolare n. 26185 del 28 maggio 2025, il Ministero dell'Interno detta le prime istruzioni

operative in merito alla legge 23 maggio 2025, n. 74, che ha convertito il decreto-legge 28 marzo 2025, n. 36. Il provvedimento rappresenta una svolta storica nella disciplina della cittadinanza italiana, con effetti immediati soprattutto per chi intende acquisire lo status di cittadino italiano per discendenza, secondo il principio dello *ius sanguinis*. Il nuovo impianto normativo, pur non rinnegando il principio della cittadinanza per discendenza stabilito dalla legge n. 91/1992, introduce significative limitazioni. Dal 24 maggio 2025, infatti, non hanno più diritto al riconoscimento automatico della cittadinanza italiana coloro che rispondono a queste due condizioni:

- sono nati all'estero da ascendenti italiani;
- possiedono, alla nascita, una cittadinanza straniera.

Le eccezioni ancora valide

Rientrano tra le eccezioni i soggetti che avevano presentato domanda o prenotato un appuntamento entro il 27 marzo 2025, oppure coloro che avevano un genitore o un nonno esclusivamente italiano al momento della nascita. Un'ulteriore salvaguardia riguarda i figli di genitori residenti in Italia da almeno due anni prima della nascita.

Figli minori e dichiarazioni congiunte

La nuova disciplina interviene anche sull'acquisizione della cittadinanza per i figli minori di cittadini italiani. I genitori potranno presentare una dichiarazione congiunta, ma a condizione che

il minore risieda in Italia in modo continuativo per almeno due anni. È inoltre richiesto un contributo di 250 euro per ciascun minore. La norma prevede una finestra transitoria: sarà possibile presentare la dichiarazione entro il 31 maggio 2026, anche per i ragazzi nel frattempo divenuti maggiorenni.

Riapertura per gli ex-cittadini italiani

Non mancano novità anche sul fronte del riacquisto della cittadinanza. Gli ex-cittadini italiani che abbiano perso tale status prima del 15 agosto 1992 potranno richiederne il riacquisto tra il 1° luglio 2025 e il 31 dicembre 2027, a patto di essere residenti in Italia e di poter documentare il precedente possesso della cittadinanza.

UIL: “Legge parziale e inadeguata”

La UIL accoglie con attenzione l'importanza del nuovo intervento legislativo sulla cittadinanza, ma ne critica la portata limitata e poco organica. «Si tratta di un cambiamento significativo, che segna la fine del modello di trasmissione automatica della cittadinanza per i nati all'estero — si legge in una nota — ma il vero nodo rimane irrisolto: quello dei minori stranieri nati e cresciuti in Italia, esclusi di fatto da ogni innovazione». Anche il recente referendum consultivo, fallito per mancato raggiungimento del quorum, si era concentrato sulla durata dei procedimenti di naturalizzazione, trascurando di fatto la questione dei ragazzi e delle ragazze cresciuti nel nostro Paese. «La legge n. 74/2025 — prosegue la UIL — inaugura un approccio più restrittivo alla cittadinanza per discendenza e segna un passaggio delicato per la politica migratoria italiana. Allo stesso tempo, lascia irrisolta la realtà dei figli e delle figlie di persone che contribuiscono ogni giorno alla vitalità sociale ed economica del Paese». Una riforma limitata alla trasmissione della cittadinanza per discendenza è utile, ma non sufficiente. Serve un ripensamento più ampio e moderno della legge n. 91/1992, capace di garantire percorsi chiari e inclusivi a chi è cresciuto e si è formato nel contesto italiano. «La UIL invita Governo e Parlamento ad aprire un confronto ampio e partecipato sulla cittadinanza e sul diritto di chi chiama l'Italia “casa” pur non avendo sangue italiano. Solo così sarà possibile costruire una legislazione all'altezza dei tempi e dei cambiamenti sociali e demografici che attraversano il Paese. Una revisione organica e condivisa della legge n. 91/1992 è ormai non più rinviabile».

Dai Territori

“Investire sui migranti è investire sul futuro della UIL”

A Padova il corso di formazione Ital-UIL per operatori dell'immigrazione.



Si è tenuto a Padova, lo scorso 18 giugno, il corso di formazione regionale promosso da UIL e Ital sulle pratiche amministrative rivolte ai cittadini stranieri. All'incontro hanno partecipato 35 funzionarie dell'Ital del Veneto, quasi tutte donne e di giovane età, fortemente motivate, preparate ed efficienti. L'attività aveva l'obiettivo di rafforzare le competenze tecniche e operative dei funzionari nell'assistenza ai neocittadini, con particolare attenzione ai procedimenti relativi al rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno, al ricongiungimento e alla coesione familiare, al diritto d'asilo e alla protezione internazionale, e agli aggiornamenti riguardanti le richieste di cittadinanza italiana per naturalizzazione. Ad aprire i lavori è stato **Igor Bonatesta**, Segretario Organizzativo Regionale UIL, che ha chiarito come quello dell'immigrazione sia oggi un campo d'azione centrale per il sindacato, in grado di generare risorse economiche e nuove adesioni, ma solo a condizione che vengano forniti servizi realmente qualificati, affidabili e competitivi. Bonatesta ha definito quello dell'assistenza ai migranti un mercato “terra di nessuno”, dove proliferano figure ambigue che propongono soluzioni solo apparenti in cambio di somme

ingenti, approfittando del fatto che molti stranieri ritengono erroneamente che i servizi gratuiti abbiano meno valore. Per contrastare questa logica, ha proseguito Bonatesta, la UIL ha deciso di operare su tutti i servizi: sia quelli che consentono di accumulare punteggio e ottenere compensazioni dall'amministrazione pubblica, sia quelli, come ad esempio la cittadinanza, su cui non esistono protocolli firmati con il Ministero dell'Interno. In quest'ultimo caso l'Ital offre prestazioni a modico pagamento che permettono di reinvestire in personale, formazione e attrezzature, garantendo qualità ed efficienza. L'intervento di Bonatesta ha anche sottolineato la crescita rilevante del punteggio complessivo dell'Ital e del volume di lavoro sulle pratiche di immigrazione, segnando un'espansione concreta e continua.

A seguire, un breve saluto da parte di **Rino Davoli** ha offerto un quadro delle attività sviluppate dall'Ital nei vari uffici provinciali del Veneto. Subito dopo l'incontro è entrato nel vivo con l'intervento di **Giuseppe Casucci** del dipartimento immigrazione della UIL nazionale, che ha portato i saluti del Segretario Confederale **Santo Biondo** e ha introdotto la visione confederale in materia di immigrazione. Casucci ha dichiarato che investire sui nuovi cittadini e sui lavoratori migranti è una scelta strategica per la UIL, anche perché questi soggetti rappresentano già oggi una parte rilevante della base degli iscritti e, in futuro, lo saranno ancor di più. In un'Italia colpita da un forte calo demografico, dove le imprese non riescono a trovare manodopera sufficiente e le famiglie hanno sempre più bisogno di assistenti familiari, la presenza di lavoratori provenienti dall'estero è diventata imprescindibile. Secondo Casucci, il sindacato deve saper cogliere questa trasformazione sociale, offrendo servizi all'altezza e promuovendo l'inclusione non solo nella società italiana, ma anche all'interno della UIL stessa. L'azione sui servizi di immigrazione, ha affermato, ha per la confederazione lo stesso valore delle pratiche più rilevanti: non si tratta di un tema di "serie B", ma di un'opportunità

concreta per rafforzare il ruolo del sindacato e promuovere anche l'inserimento di nuovi funzionari di origine non italiana. Casucci ha inoltre evidenziato l'importanza di formare figure che sappiano interfacciarsi con consapevolezza e autorevolezza con le istituzioni: questure, prefetture, comuni e ambasciate. Ha infine sottolineato come il ruolo degli operatori del patronato debba andare ben oltre la semplice assistenza burocratica, configurandosi come vero e proprio supporto sociale e legale, nonché come presidio di legalità in grado di contrastare le derive speculative che affliggono questo settore. La parte formativa del corso è stata condotta da **Maura Tabacco**, responsabile immigrazione dell'Ital nazionale. Dopo una breve introduzione sui protocolli stipulati con il Viminale, la lezione ha affrontato in modo sistematico le diverse tipologie di permesso di soggiorno, analizzandone i requisiti, le modalità di richiesta e rinnovo, le cause più frequenti di rigetto e le possibili soluzioni. Si è parlato dei portali digitali da utilizzare per l'invio delle



pratiche (Poste e Portale ALI-SUI), dei visti d'ingresso, delle condizioni per ottenerli e della documentazione necessaria. Ampio spazio è stato dedicato al decreto flussi: meccanismi di funzionamento, modalità di richiesta delle quote, opportunità per i lavoratori e le imprese e difficoltà operative, con particolare riferimento a settori come il lavoro domestico, le badanti e l'agricoltura, dove il ruolo dei patronati può essere determinante. Tra gli argomenti trattati anche il ricongiungimento familiare, con approfondimenti sui requisiti reddituali e abitativi, i diritti e i doveri dei richiedenti, e le tempistiche spesso dilate.

Altro tema centrale è stato quello della cittadinanza, con l'illustrazione delle normative previste dalla Legge 91/1992, le vie di naturalizzazione, le lunghe attese e l'assenza di un protocollo formale con il Ministero, che non impedisce comunque ai patronati di fornire il proprio supporto a chi ne faccia richiesta. Si è inoltre discusso delle problematiche legate ai rapporti con la pubblica amministrazione: ritardi burocratici, dinieghi ingiustificati e strumenti di tutela previsti dalla Legge 241/1990, inclusi i ricorsi amministrativi e giurisdizionali. Una sezione del corso è stata dedicata anche al tema dell'asilo politico e della protezione internazionale. La partecipazione è stata vivace, con numerose domande e richieste di approfondimento da parte delle funzionarie presenti. Nel pomeriggio, l'attività si è concentrata sulla risoluzione di casi pratici, con simulazioni di problematiche reali e individuazione delle risposte operative più efficaci. Il livello di coinvolgimento e la qualità del confronto hanno confermato la validità dell'iniziativa, che si è rivelata un'esperienza formativa di eccellenza. La UIL e l'Ital intendono ora replicare questo modello anche



in altre regioni, affinché il presidio del settore immigrazione diventi una buona pratica diffusa e strutturata a livello nazionale. Un investimento nel capitale umano, nell'inclusione e nella legalità che rappresenta, oggi più che mai, una scelta strategica per il futuro del nostro sindacato.

Console del Marocco in visita alla Uil dell'Umbria, Molinari: "A disposizione per progetti di inclusione sociale e lavorativa"



Perugia, 3 giugno 2025 - La Uil dell'Umbria, nei giorni scorsi, ha ricevuto la Console generale del Marocco, **Soad Souleimani**, in una visita istituzionale nella

sede principale di via del Fosso 2 Bis. È stato un proficuo incontro - spiega il segretario generale della Uil Umbria, **Maurizio Molinari** - durante il quale abbiamo ribadito alla Console la nostra volontà di essere a disposizione in un progetto di inclusione, sostegno e assistenza nei confronti della comunità marocchina, molto numerosa e radicata in Umbria". "La comunità marocchina - spiega Molinari - è particolarmente significativa in Umbria e abbiamo voluto evidenziare alla Console che il nostro sindacato è a disposizione quanto in tutto quello che sarà necessario per supportare questa comunità, così presente e operosa in Umbria in generale, e a Perugia in particolare. Riteniamo che questo possa essere un contributo che, come Uil, portiamo nei confronti di un'inclusione sempre più sostanziale e concreta. D'altronde la società cambia - continua Molinari - e un sindacato moderno e al passo con i tempi non può girarsi dall'altra parte e deve adeguarsi, con l'obiettivo di rappresentare al meglio lavoratrici e lavoratori. Fondamentale dunque essere al passo con i tempi e fornire risposte e servizi anche ai lavoratori e ai cittadini provenienti da altri Paesi e in Umbria per lavoro". L'incontro di Perugia ha fatto seguito ad un primo incontro, svoltosi a Roma alla presenza anche del segretario nazionale **Santo Biondo**, durante il quale ci si è confrontati sui temi dell'immigrazione, dell'integrazione, della promozione del lavoro dignitoso, della tutela dei diritti e dello sviluppo di nuove prospettive di cooperazione tra Europa e Africa. Durante il colloquio si era parlato anche del meccanismo dei flussi d'ingresso per il lavoro in Italia, ribadendo la necessità di gestire la mobilità internazionale

attraverso canali sicuri, legali e trasparenti, in linea con quanto regolamentato dal T.U. Immigrazione. La Uil e l'Ital confermano l'impegno per la costruzione di un sistema di governance delle migrazioni fondato su programmazione, accoglienza e integrazione, formazione, inclusione e reciprocità.

Abruzzo, al via il corso di alfabetizzazione per stranieri: lingua e diritti per una vera integrazione

L'iniziativa di Adoc e UIL Abruzzo, nell'ambito del progetto nazionale C.R.A.C., punta a superare le barriere linguistiche per favorire l'accesso ai servizi, al lavoro e alla cittadinanza attiva



Pescara, giugno 2025 - È ufficialmente partito in Abruzzo il corso di alfabetizzazione per cittadini

stranieri, promosso da Adoc Abruzzo, con il supporto del Coordinamento Immigrazione UIL Abruzzo, nell'ambito del progetto nazionale C.R.A.C. – Consuma Responsabilmente e Abbatti i Confini, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Il coordinamento Immigrazione UIL Abruzzo ha come obiettivo fondamentale l'integrazione, senza la quale ogni iniziativa politica rischia di essere vana. La tutela dei diritti fondamentali dovrebbe essere il faro che illumina tutti gli attori istituzionali e sociali e la UIL vuole fare con convinzione la sua parte. Adoc Abruzzo afferma che l'obiettivo principale è abbattere le barriere linguistiche che limitano l'accesso ai servizi, al lavoro ed alla vita sociale degli immigrati. Conoscere la nostra lingua, è la chiave dell'integrazione. Senza comunicazione, non c'è comunità, sottolineano i promotori. Il corso, aperto a persone di ogni età e livello, affronta non solo grammatica e conversazione, ma anche temi legati alla vita quotidiana, ai diritti dei consumatori e alla cittadinanza attiva. Un approccio pratico e inclusivo che tenta di offrire strumenti concreti a chi sceglie di costruire il proprio futuro in Italia. Grazie alla collaborazione tra l'Adoc Abruzzo ed il Coordinamento Immigrazione, l'iniziativa si afferma come un esempio concreto di integrazione, in cui associazioni, istituzioni e

società civile lavorano insieme per costruire una comunità più accogliente e consapevole. Coordinamento Immigrazione UIL e Adoc Abruzzo sottolineano il loro impegno con una citazione "Ci si salva e si va avanti solo insieme".

Coordinamento Immigrazione UIL Abruzzo e Adoc Abruzzo

Torino città affidabile: nuovo sportello immigrazione e protocollo per l'inclusione

Torino città affidabile: nuovo sportello immigrazione e protocollo per l'inclusione.

A cura di Francesco Lo Grasso - Giancarlo Anselmi



Torino 6
Giugno 2025 -
Il primo
risultato
concreto, a
seguito di

numerose manifestazioni e iniziative partite nella primavera del 2024 a sostegno dei cittadini stranieri che incontravano disagi presso la precedente sede, è stato raggiunto a marzo 2025 con l'apertura del nuovo sportello della Questura di Torino, dell'Ufficio Immigrazione, ubicato in via Fratelli Ruffini di Torino. L'apertura di questo nuovo sportello e la chiusura della precedente sede di corso Verona, dichiarata parzialmente inagibile, sono parte delle iniziative elaborate dalla Questura per migliorare la qualità del servizio offerto e attenuare i disagi per l'utenza ed i lavoratori del settore. A questo si aggiunge l'individuazione di sedi temporanee integrative e di una sede di medio-lungo periodo presso il Complesso del Santo Volto, dove ha sede anche la Curia Arcivescovile. Quest'ultimo trasferimento, previsto per fine anno, e il suo miglioramento organizzativo e amministrativo potrà giovare della disponibilità della Diocesi ad ospitare uffici dedicati della Questura, garantendo la dignità e la sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori che vi operano e degli utenti che vi accedono. Inoltre, abbiamo ottenuto l'attivazione della procedura "Prenota Facile" per favorire, con l'ausilio di facilitatori, le prenotazioni degli appuntamenti per il rinnovo del permesso di soggiorno. A questo si aggiunge la firma, il 20 maggio 2025 a Torino, nella sede della Prefettura, un **Protocollo d'intesa per il coordinamento delle attività informative e di orientamento rivolte ai**

cittadini stranieri presenti sul territorio della Città Metropolitana di Torino, con Questura, Enti locali, Pubbliche amministrazioni, Associazioni del terzo settore e Sindacati. Un documento operativo che nasce dalla volontà condivisa di dare una risposta strutturata e coerente alle esigenze di migliaia di persone che quotidianamente si interfacciano con il sistema dell'immigrazione. L'obiettivo è garantire un'informazione preventiva, trasparente e uniforme. Il Protocollo ha durata annuale, è rinnovabile ed affianca le misure già introdotte dalla Questura, la prenotazione telematica tramite 'Prenota Facile'. La Prefettura garantisce la costante interlocuzione tra gli enti, e per monitorare l'andamento delle attività, è stato istituito un osservatorio a cui parteciperanno i referenti dei sottoscrittori e che si riunirà almeno ogni tre mesi. La collaborazione consentirà anche di intercettare casi vulnerabili, aspetti fondamentali per garantire un supporto efficace e contrastare fenomeni negativi come l'intermediazione illecita. Il protocollo rappresenta un passo significativo verso una maggiore inclusione e tutela dei diritti dei migranti. La collaborazione tra istituzioni, enti locali, sindacati e associazioni del terzo settore può contribuire a fornire informazioni chiare e accessibili, facilitando l'accesso ai servizi dell'Ufficio Immigrazione. Si apre un'ulteriore luce sui migranti, la loro situazione molte volte drammatica, al dovere delle istituzioni di tutelare i diritti fondamentali di chi, soprattutto, è costretto a lasciare – per guerre, disastri ambientali, miseria, sfruttamento, persecuzione politica o religiosa – il proprio Paese e invita a riflettere come la crisi ecologica e quella sociale sono due facce della medesima medaglia.

Scuola e lavoro

A proposito della fragilità di chi un lavoro lo possiede, gli stranieri che si rivolgono presso gli uffici Uil presenti sul nostro territorio fanno emerge che spesso sono lavoratori poveri e che in presenza di difficoltà ad accedere alle misure governative di contrasto alla povertà il supporto familistico e informale è ancora la strategia di resilienza alle situazioni di difficoltà economica più resistente e probabilmente ritenuto più affidabile dai migranti in Italia.

Tra le principali difficoltà emerge:

- la ridotta frequenza della scuola dell'infanzia;
- il ritardo scolastico;
- la difficoltà nel completamento e proseguimento degli studi;

- l'abbandono scolastico, in particolare dopo la scuola secondaria di primo grado.
 - Il fenomeno migratorio è rappresentato nei libri di testo scolastici?
-

I libri di scuola riportano il ruolo delle ong o delle associazioni laiche o religiose nei processi di integrazione dei migranti sul territorio?

Le difficoltà, degli ostacoli burocratici, normativi che i migranti devono affrontare per soggiornare regolarmente in Italia, acquisire diritti e obblighi formali?

IL PAESE REALE È PIÙ AVANTI DEL DIBATTITO POLITICO

Musica Hip Hop e stili di vita legati a questa cultura molto diffusa tra i giovani sembrano cogliere meglio di altri settori l'evoluzione della società, con una reciproca contaminazione sul piano multiculturale e multilinguistico che, pur fra molte contraddizioni, si rivela uno strumento educativo. I valori di accoglienza, dignità e rispetto dei diritti fondamentali è essenziale per costruire una società più inclusiva e solidale. La riflessione sull'importanza dell'identità culturale europea e sulla necessità di proporla con chiarezza può aiutare a creare un contesto più favorevole all'integrazione. L'idea di una "città affidabile" e accogliente, aperta a tutti, è un obiettivo importante per le comunità che intendono valorizzare la diversità e promuovere la coesione sociale. La connessione tra crisi ecologica e crisi sociale evidenzia la necessità di affrontare queste sfide in modo olistico e integrato e può spingerci a riflettere su come le strutture di accoglienza e i nostri atteggiamenti possano essere segno concreto dell'attenzione verso tutti, specialmente verso chi ha lasciato la propria terra alla ricerca di dignità e pace. Una "città affidabile" che non può che essere una città accogliente, aperta. Quando il fenomeno migratorio diventa troppo politicizzato, spesso si fa leva sulle paure e sulla ricerca del consenso, e questo può ostacolare la creazione di un sistema di accoglienza autentico. Per garantire la sicurezza di tutti, sia di chi parte che di chi accoglie, è importante puntare su un approccio più genuino e meno opportunistico. È un tema complesso, ma l'obiettivo è sempre quello di trovare soluzioni che rispettino i diritti e le esigenze di tutti.

Link pdf protocollo di intesa:

[protocollo-di-intesa-per-il-supporto-informativo-ai-cittadini-stranieri.pdf](#)

La Polizia di Stato, l'Avis e le comunità straniere insieme per iniziative di donazione.



Nella mattina del 19 giugno il

Questore di Livorno Dr.ssa Giuseppina Stellino ha organizzato un incontro conoscitivo tra le comunità straniere presenti a Livorno e l'Avis Livorno. All'incontro, svoltosi presso la sala riunioni della Questura "Edmondo Bontempelli", hanno partecipato anche rappresentanti delle comunità stranieri della provincia quali quella peruviana, albanese, ucraina, marocchina, senegalese, filippina, curda, georgiana, bengalese ed irakena. Questa iniziativa fortemente voluta dal Questore di Livorno ha permesso di mettere in contatto l'Avis e le precedenti associazioni con lo scopo di promuovere e diffondere la cultura della donazione di sangue.

Il presidente dell'Associazione Volontari Italiani Sangue, dott. Antonio Cucè, ha sottolineato come questo importante gesto di solidarietà e altruismo permetta di aiutare a salvare milioni di vite ogni anno e consenta di effettuare interventi chirurgici complessi nonché curare pazienti con malattie gravi e croniche.

Rifugiati

Integrazione socioeconomica dei rifugiati in Italia, rapporto UNHCR



Realizzato con Lattanzio KIBS e FIERI, restituisce un quadro preoccupante su povertà, lavoro, casa, reti sociali, accesso al sostegno pubblico e discriminazioni



L'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati UNHCR ha pubblicato il

rapporto [INTEGRATION BETWEEN CHALLENGES AND OPPORTUNITIES - A study on socio-economic conditions of refugees in Italy](#), frutto di una ricerca realizzata in collaborazione con Lattanzio KIBS e FIERI. Si tratta, scrive UNHCR, del primo studio quantitativo sulle condizioni socioeconomiche dei beneficiari di protezione internazionale e temporanea. Include inoltre un importante contributo dell'ISTAT che fornisce indicazioni significative sulla presenza, distribuzione e mobilità dei rifugiati in Italia. Si configura pertanto come uno strumento indispensabile per l'UNHCR e per le istituzioni nazionali e locali nella pianificazione di interventi e attività a sostegno dell'integrazione dei rifugiati. Dal rapporto emerge un quadro preoccupante, evidenziando che una larga percentuale dei rifugiati intervistati vive in condizioni di povertà, in particolare le donne. I dati mostrano che il 43,5% del campione vive in povertà assoluta, mentre il 67% rientra sotto la soglia di povertà relativa, e il 26% si trova in una condizione di grave deprivazione materiale e sociale (SMSD). In questi ultimi due casi, le percentuali risultano significativamente più alte rispetto a quelle rilevate per gli italiani e gli immigrati secondo la stessa metodologia. L'occupazione continua a rappresentare un ostacolo rilevante alla stabilità economica dei rifugiati. Nonostante siano attivi nel mercato del lavoro, molti di essi si trovano in situazioni occupazionali precarie. Circa l'84% degli intervistati ha svolto almeno un lavoro retribuito da

quando è arrivato in Italia, ma solo il 21% ha un impiego stabile e a tempo pieno. Un altro problema critico è il basso livello di conoscenza della lingua italiana, che ostacola l'avvio di percorsi di integrazione efficaci. Dalla ricerca emerge che il 53% degli intervistati ha una conoscenza medio-bassa dell'italiano, una percentuale che sale al 62% per coloro che risiedono in Italia da 2 a 5 anni. L'alloggio rappresenta un'ulteriore area di difficoltà per i rifugiati, indipendentemente dal tempo trascorso in Italia: oltre un quarto degli intervistati ha dichiarato di aver avuto problemi abitativi nell'ultimo anno. Alcuni hanno trovato soluzioni temporanee grazie all'ospitalità di amici o parenti, mentre altri si sono rivolti a strutture di accoglienza d'emergenza o, nei casi peggiori, hanno sperimentato l'homelessness. La capacità di affrontare le crisi dipende anche da risorse esterne, come il capitale sociale e il welfare pubblico. Tuttavia, la ricerca mostra che i rifugiati dispongono di un supporto sociale limitato: il 73% non ha mai avuto accesso a misure di welfare, e la maggior parte degli intervistati ha meno di tre persone su cui poter contare in caso di gravi problemi personali, a testimonianza delle difficoltà nel costruire reti di sostegno solide. I rifugiati incontrano ostacoli anche nell'accesso al sostegno pubblico, con barriere specifiche per le persone con disabilità e gli anziani. La mancanza di un'adeguata guida e la frammentarietà delle informazioni aggravano ulteriormente le difficoltà, in particolare nei settori della sanità e della protezione sociale. Infine, un numero elevato di intervistati (45%) ha dichiarato di aver subito discriminazioni, ma solo una piccola parte (17%) ha sporto denuncia alle autorità. La mancata integrazione dei rifugiati non solo incide negativamente sulle loro vite, ma può anche generare tensioni e marginalizzazione, compromettendo la coesione sociale e mettendo a rischio l'armonia dell'intera società. Inoltre, rappresenta un'occasione mancata, poiché i rifugiati, con le loro competenze e capacità, possono contribuire in modo significativo alla crescita economica del Paese. Se adeguatamente supportati, possono colmare i disallineamenti del mercato del lavoro e rispondere ai bisogni non soddisfatti che il settore privato segnala sempre più spesso. Per questo motivo, è fondamentale rafforzare i programmi di integrazione e migliorare le misure a sostegno dei rifugiati. Di fronte a questa sfida, le autorità nazionali e locali possono trovare validi alleati nel settore privato, nelle

organizzazioni della società civile, nelle università e nel volontariato, che negli ultimi anni hanno dimostrato un forte impegno a favore del sistema di asilo e dei rifugiati. Il ruolo svolto dai rifugiati e dalle organizzazioni guidate da rifugiati è anch'esso fondamentale, e la loro partecipazione alla vita pubblica, in particolare nei processi decisionali che li riguardano, dovrebbe essere sempre favorita. Sulla base dei risultati della ricerca, l'UNHCR condivide infine una serie di raccomandazioni che possano avere un impatto positivo sull'integrazione dei rifugiati e migliorare le loro condizioni economiche, relative a: lingua italiana; housing; inclusione lavorativa e sviluppo professionale e formativo; coesione sociale e partecipazione della comunità; accesso alla protezione sociale; inclusione finanziaria; capacità istituzionale e governance.

Leggi:

[INTEGRATION BETWEEN CHALLENGES AND OPPORTUNITIES -A study on socio-economic conditions of refugees in Italy](#)

Lotta al Caporalato



Caporalato, pubblicata l'indagine nazionale condotta da Anci e dalla sua fondazione Cittalia

Nell'ambito del progetto INCAS finanziato dal Ministero del Lavoro e delle



Politiche Sociali – Direzione politiche migratorie.

“È stata pubblicata l'[indagine nazionale](#) condotta da ANCI e dalla sua fondazione CITTALIA, rivolta ai Comuni con popolazione superiore a 15mila abitanti, per conoscere l'impegno degli enti locali nella costruzione e realizzazione di “Servizi e strumenti di governance dei Comuni per sostenere le vittime di sfruttamento lavorativo”.

L'indagine è stata realizzata nell'ambito del progetto INCAS – Piano d'Azione a supporto degli enti locali nell'ambito dei processi di Inclusione dei cittadini stranieri e degli interventi di Contrasto allo Sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione politiche migratorie. [Sintesi indagine](#)

Dei 737 Comuni come popolazione superiore a 15mila abitanti, hanno risposto 603, pari all'82% dei comuni target. Il rapporto restituisce la fotografia dello stato dell'arte del fenomeno, mostrando il carattere multidimensionale e trasversale a diversi settori lavorativi: dalla ristorazione al turismo, dall'agricoltura alla cura della persona, dalla logistica al food delivery. Molteplici gli interventi dei Comuni. Nello specifico della tipologia di interventi, considerato il campione dei Comuni che hanno dichiarato di aver svolto azioni, risulta che il 49,2% di essi ha attivato o realizzato servizi specifici, il 46,6% strumenti di governance e il 72,9% progetti contro lo sfruttamento lavorativo. Il sindaco di Teramo, Gianguido D'Alberto, delegato Anci all'Immigrazione e Politiche per l'integrazione ha così commentato la pubblicazione dell'indagine: "i Comuni italiani svolgono una funzione essenziale nel contrastare un fenomeno che risulta diffuso in maniera pervasiva sul territorio nazionale, come confermato dal fatto che l'ampia maggioranza degli Enti locali rispondenti segnali la presenza di settori lavorativi ad alto rischio di sfruttamento lavorativo sul proprio territorio". "Vedere e valorizzare l'apporto possibile dei Comuni nella lotta al caporalato è esattamente ciò che abbiamo voluto fare, trovando nel Ministero del Lavoro e delle politiche sociali la consapevolezza che l'impresa è ardua e complessa e non può dunque fare a meno del contributo di nessuno. Di questa visione e lungimiranza, non possiamo che ringraziarlo" ha concluso il delegato Anci.

Ucraina

Protezione temporanea agli ucraini, la Commissione propone proroga al 2027

Presentate anche una serie di proposte per una "transizione coordinata" verso altri status o per il rientro in patria dei profughi ucraini



Sono oltre 4,3 milioni gli ucraini fuggiti in Ue dalla guerra scoppiata dopo l'invasione

da parte della Russia. La Commissione Europea ha proposto oggi una nuova proroga della protezione temporanea per i profughi e una serie di misure per favorire il passaggio ad altri status giuridici o per il rientro in patria. In particolare, la Commissione propone di prolungare di un altro anno, fino al 4 marzo 2027, la protezione temporanea. "Ciò garantirà la certezza del diritto a coloro che godono della protezione temporanea e agli Stati membri, assicurando che gli stessi standard di protezione continuino ad essere applicati in tutta l'UE. Inoltre, rassicurerà gli sfollati ucraini sul fatto che non è necessario né richiesto richiedere la protezione internazionale", si legge in un comunicato della Commissione. Per offrire una prospettiva più stabile e duratura, la Commissione propone inoltre agli Stati membri di preparare una "transizione coordinata" dalla protezione temporanea attraverso una raccomandazione del Consiglio. Le misure proposte rispondono alle esigenze di coloro che risiedono nell'UE e alla necessità dell'Ucraina di ricostruire il Paese, anche sostenendo rimpatri e reintegrazioni sicuri, volontari e dignitosi. La raccomandazione del Consiglio comprende le seguenti misure: Promuovere e facilitare la transizione verso altri status giuridici: molte delle persone che godono di protezione temporanea si sono integrate nelle società ospitanti imparando la lingua, trovando un lavoro o seguendo un'istruzione. Dovrebbero avere la possibilità di passare a status giuridici nazionali o dell'UE che riflettano meglio la loro nuova situazione. Si potrebbe trattare di permessi di soggiorno basati sull'occupazione, l'istruzione, la ricerca o di uno status nazionale di residente di lungo periodo. Preparare la strada per un ritorno graduale e una reintegrazione sostenibile in Ucraina, tenendo conto delle esigenze e delle capacità del Paese: Consentire visite esplorative in Ucraina potrebbe aiutare coloro che stanno pensando di tornare a casa a prendere decisioni informate. Gli Stati membri dovrebbero inoltre istituire programmi di rimpatrio volontario in stretto coordinamento con le autorità ucraine, per consentire un rientro graduale al termine della protezione temporanea. Migliori informazioni sulle opzioni disponibili: La Commissione sostiene la creazione di Unity Hubs negli Stati membri, in collaborazione con le autorità ucraine. Gli Unity Hubs serviranno come centri di informazione multifunzionali sia per l'integrazione degli sfollati nelle società ospitanti che per il ritorno in Ucraina. Possono essere finanziati con l'aiuto dei fondi della Commissione

nell'ambito del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (AMIF). Per sostenere gli Stati membri, la Commissione nominerà anche un inviato speciale per gli ucraini nell'UE. Coordinamento e scambio di informazioni tra Stati membri e Ucraina: Lo scambio di informazioni tra gli Stati membri deve continuare attraverso la Piattaforma di solidarietà e l'aggiornamento tempestivo dei dati nella Piattaforma di registrazione della protezione temporanea. La rete di preparazione alla migrazione e il piano di crisi dell'UE, con particolare attenzione all'Ucraina, e la piattaforma di solidarietà Ucraina continueranno a fornire una conoscenza comune della situazione e una risposta coordinata. I prossimi passi - Spetta ora al Consiglio adottare formalmente la proposta della Commissione di prorogare di un anno la protezione temporanea e la proposta di raccomandazione del Consiglio.

[Communication from the Commission to the Parliament and Council on a predictable and common European way forward for Ukrainians in the EU](#)

[Commission proposal for a Council Implementing Decision on extending temporary protection](#)

G7 contro il traffico di migranti. La UIL: "Serve più legalità, non più repressione"

Dal vertice di Kananaskis del 16 – 17 giugno un impegno globale per contrastare i trafficanti, ma il sindacato sottolinea: la migrazione irregolare alimenta lo sfruttamento, la vera risposta sono vie legali d'ingresso, diritti, cooperazione e sviluppo.



(a cura del dipartimento immigrazione UIL nazionale) - KANANASKIS, giugno 2025 – Una linea ferma e coordinata. I leader del G7 hanno lanciato

un messaggio univoco nella dichiarazione finale del summit: stop al traffico di migranti, con una strategia articolata che unisce cooperazione internazionale, sorveglianza economica e controllo digitale. La dichiarazione, adottata durante la giornata conclusiva del vertice in Canada, rappresenta una novità nella lotta contro lo sfruttamento dei flussi migratori da parte del crimine organizzato. Uno della novità dell'iniziativa è l'approccio "follow the money", ovvero seguire i flussi finanziari per smantellare le reti economiche che sostengono il traffico di esseri umani. È risaputo infatti che dietro a ogni rotta migratoria illegale si celano profitti multimilionari, movimentati attraverso canali opachi, criptovalute e società di comodo. Colpire i conti correnti, sequestrare beni e interrompere i finanziamenti è una priorità condivisa. "Non si tratta solo di controllare i confini, ma di distruggere i modelli di business del crimine organizzato", si legge nella dichiarazione. Con forza e chiarezza, dunque, il G7 punta il dito anche contro l'abuso delle piattaforme digitali. I trafficanti, secondo quanto rilevato da Europol e Interpol, utilizzano social media e app di messaggistica per reclutare, ingannare e organizzare il trasporto dei migranti. Promesse false, offerte di viaggi "sicuri" e "legali", pacchetti a pagamento per passare frontiere: tutto promosso online. La dichiarazione dei leader chiede "una collaborazione attiva con le aziende tecnologiche per prevenire e bloccare l'utilizzo delle piattaforme a fini di sfruttamento e traffico di esseri umani". I membri del G7 – Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti – invitano le nazioni di origine e transito a intensificare il controllo dei confini e migliorare la gestione dei flussi. Per farlo, propongono assistenza tecnica, fondi e programmi congiunti. Lo scopo è duplice: contenere le partenze irregolari e incentivare forme legali di migrazione. Un'altra novità del documento riguarda il coinvolgimento diretto degli operatori dei trasporti – dalle compagnie aeree alle società di traghetti – per contrastare l'uso delle migrazioni come strumenti di guerra ibrida. Il riferimento è chiaro: dall'uso strumentale di migranti ai confini dell'Unione Europea da parte di regimi autoritari, come già avvenuto in passato. Il G7 chiede agli operatori di vigilare sul traffico sospetto, adottare protocolli di verifica e collaborare con le autorità internazionali. La dichiarazione odierna si inserisce nel solco tracciato dal Piano d'Azione del G7 2024, che delinea misure operative su cooperazione giudiziaria, cyber-intelligence, formazione delle

forze dell'ordine e scambio di informazioni. È uno strumento vivo, da aggiornare ogni anno, per tenere il passo con le mutate strategie dei gruppi criminali. Nonostante il pugno duro contro le migrazioni irregolari, i leader ribadiscono "il sostegno alle politiche per l'immigrazione legale che i membri ritengono essere nel loro interesse nazionale". Una formula che lascia spazio a percorsi selettivi, quote per lavoratori qualificati e corridoi umanitari, senza abdicare alla sovranità. Un punto irrinunciabile resta il rispetto dei diritti umani. "Mentre contrastiamo il traffico di migranti e la tratta, rimaniamo impegnati a proteggere i più vulnerabili, compresi rifugiati e sfollati", affermano i leader. Infine, il G7 invita altre nazioni, soprattutto partner regionali in Africa, Medio Oriente e Asia, a unirsi alla Coalizione G7 contro il traffico di migranti. L'obiettivo è costruire una rete multilaterale di contrasto e prevenzione, che includa anche le organizzazioni internazionali come ONU, OIM e UNHCR. La dichiarazione adottata a Kananaskis segna un passo avanti nella lotta contro uno dei fenomeni più complessi del nostro tempo. Tra rotte migratorie instabili, guerre, crisi climatiche e diseguaglianze, il traffico di esseri umani resta una delle emergenze più gravi. Il G7 promette azione concreta, ma il vero banco di prova sarà la sua attuazione. Perché la sfida, alla fine, è questa: proteggere i diritti delle persone senza cedere ai ricatti del crimine. In questo contesto si inserisce la posizione della UIL, che da anni denuncia come la migrazione irregolare sia un potente fattore di dumping nel mercato del lavoro e favorisca dinamiche di sfruttamento, insicurezza e concorrenza al ribasso sui diritti. I lavoratori migranti che si trovano in condizioni di clandestinità, o in posizioni giuridiche precarie, sono i più esposti al ricatto e alla violazione sistematica di ogni tutela, diventando terreno fertile per intermediazione illecita e caporalato. Secondo la UIL, il miglior modo per combattere i trafficanti non è militarizzare il Mediterraneo, ma semplificare e rendere accessibili le vie di ingresso legale in Europa. Canali diversificati, corridoi umanitari, permessi per la ricerca di lavoro, quote per settori scoperti, programmi bilaterali con i Paesi d'origine: sono questi gli strumenti da potenziare se si vuole togliere potere e mercato alla criminalità. La UIL chiede anche politiche di emersione dall'irregolarità, per sanare situazioni che spesso perdurano da anni e che alimentano esclusione, invisibilità sociale e devianza. La sigla sindacale guarda con favore al Piano Mattei, a

condizione che non diventi una copertura per nuove logiche neocoloniali, ma rappresenti davvero una strategia per creare opportunità di impiego, formazione, impresa e crescita nei Paesi africani. Solo garantendo prospettive di sviluppo endogeno si possono contrastare le cause profonde della migrazione forzata. Netta invece la contrarietà della UIL a politiche basate su espulsioni di massa, detenzione amministrativa o compressione del diritto d'asilo. I dati, ricorda il sindacato, smentiscono l'efficacia di queste misure: ogni anno in Italia vengono eseguite meno di 5.000 espulsioni a fronte di centinaia di migliaia di ingressi. Una strategia repressiva, scollegata dalla realtà, rischia solo di aumentare l'illegalità e il senso di insicurezza, senza incidere realmente sui numeri. Anche la linea draconiana contro gli sbarchi, fatta di accordi bilaterali opachi con Paesi come la Libia o la Tunisia, ha dimostrato di essere fallimentare. Anziché ridurre i flussi, ha moltiplicato le partenze disperate, affidate a trafficanti sempre più spregiudicati, e ha provocato un incremento delle tragedie in mare. Per la UIL, serve voltare pagina, superare la logica dell'emergenza e dell'assedio, e adottare finalmente una politica migratoria europea, stabile, governata, fondata sui diritti e sull'integrazione. In definitiva, se la lotta al traffico di migranti vuole essere credibile ed efficace, non può prescindere da un approccio complessivo e lungimirante, che metta al centro la dignità della persona, insieme alla necessità di sicurezza, la legalità del lavoro, la cooperazione internazionale e la responsabilità collettiva. È questo il messaggio che il sindacato porta nei tavoli istituzionali, nazionali ed europei. Perché dietro ogni numero c'è una storia, e dietro ogni barcone c'è una scelta politica.
